

Nella lavanderia della coscienza ci sono molti detergenti, ci sono molte spazzole, molti sistemi di pulizia. Di fronte a ogni situazione abbiamo pronte le nostre ragioni o quanto meno le nostre domande con le quali mostriamo l'insicurezza sul da farsi. Ecco l'insicurezza è un'esperienza empirica più diffusa nelle cose minute, quotidiane che sono davvero complesse, non sono sempre facili da affrontare: devo farla o non farla questa cosa? devo parlare o non devo parlare? devo uscire o stare in casa? devo assecondare questa richiesta oppure no?

Sono appunto domande che intercettano il nostro senso del dovere e, nella migliore delle ipotesi, vogliamo affrontare con rigore, con una certa onestà. Ma non sempre la coscienza si muove così. Lo abbiamo ascoltato nel Vangelo di stasera, anche la più limpida delle professioni, anche quella che apparentemente suona come sincera riconoscenza verso la sapienza di Gesù nasconde invece uno dei tranelli più astuti nel tentativo di tirare Gesù da una parte, di metterlo contro qualcuno. E questo appunto succede perché essendo la discussione anche legittimamente aperta sulla questione della legittimità del potere di Roma naturalmente portare Gesù sul terreno della politica era come gettarlo in pasto agli umori più feroci.

Non è bello, almeno a noi non piace tanto, quando senza necessità un pastore si lancia così in affermazioni un po' troppo categoriche di tipo politico; diciamo che non è il suo campo ma non è né la volontà di lavarsi le mani di fronte ai problemi concreti e nemmeno, così, una separazione netta tra le questioni di ogni giorno e quelle trascendenti. Certo è che Gesù è il pastore dei pastori ed è proprio a Lui che viene rivolta quella domanda.

Notiamo che la malizia delle intenzioni poi viene di nuovo sottolineata come una ipocrisia – perché volete mettermi alla prova? – Con quella risposta Gesù però riesce a portare con saggezza quella questione nel suo giusto ambito. Il potere di Roma si rappresentava proprio anche sulle stesse monete, la moneta è il segno di uno scambio che avviene tra le persone unite da un patto; una moneta non vale niente al di fuori di un ordinamento se non può essere cambiata, se non può essere corrisposta a un valore. Ha valore nella misura in cui rappresenta appunto il potere di qualcuno, di qualche cosa.

Perché sembra scadente il tentativo di trascinare Gesù in politica? Perché, appunto, qui non si tratta ancora necessariamente di andare a interrogarsi a fondo sulla tentazione del potere umano; se facessimo oggi questa domanda, da dove viene il potere? la risposta, appunto, secondo il nostro ordinamento, secondo la nostra modalità di essere insieme, secondo anche la nostra scelta di essere qui piuttosto che altrove il potere viene – si dice dalla base – in realtà viene conferito dalla base attraverso una maggioranza che esprime una preferenza; è da lì che viene il potere umano. Gesù però non si ferma semplicemente a questa questione, se è da lì allora semplicemente questa questione riguarda un problema sul quale dovete mettervi d'accordo voi, cioè quelli che hanno stabilito quel potere; ma Gesù spinge ben oltre la sua riflessione.

C'è un'immagine di Dio stampata sulle sue opere; bene, queste a maggior diritto sono sue. E' qui allora anche la questione terrena viene ricondotta a un fatto di giustizia. Se siamo convinti e consapevoli che anche da noi dipende l'incarico, la responsabilità, se vogliamo il potere di governare non possiamo in alcun modo lavarcene le mani, dobbiamo contribuire - qui in un qualche modo invece il potere era dall'esterno o da Dio – ma appunto se quel potere era da Dio – all'epoca lo si riconosceva più universalmente – ma noi cristiani anche oggi pensiamo così come ci invita a fare San Paolo – chi ha un potere l'ha ricevuto non dagli uomini ma da Dio – dobbiamo anzitutto riconoscere quell'autorità come data da Dio e per parte nostra, nella misura in cui ci riconosciamo come corresponsabili, dobbiamo aiutarla perché questa si eserciti nel modo giusto.

L'autorità di un papà, di una mamma da dove viene? L'autorità di un insegnante, di un superiore, di un dirigente non sono cose con le quali non abbiamo a che fare; eppure raramente, anche noi, andiamo in profondità su questa questione. Ma forse appunto basterebbe fermarci sulla conclusione, che lascia stupiti, ammirati proprio quegli stessi ipocriti che si erano rivolti a Gesù – e questo è bello. Significa che delle volte quando andiamo a Gesù noi pure gli rivolgiamo delle domandine da due soldi, o almeno ci appaiono così. Pensiamo a tutto il discernimento che uno fa nella direzione spirituale: quante sono le domande serie che ci poniamo, per esempio? Sono pericolose quelle serie perché in gioco tutta la nostra vita e non semplicemente

la questione dell'indecisione su quella scelta. Ecco perché molta gente è cronicamente indecisa, è patologicamente insicura. Non è un fatto semplicemente di carattere, è proprio l'impostazione che si dà alla ricerca; è rara la sincerità in un'anima. Ci sono le persone che ti portano il problema già risolto perché tu semplicemente ti assuma la responsabilità e scarichi la loro; ci sono le persone che girano intorno ai problemi e si fermano alle inezie. Ma dire davanti al Signore: *questa mia vita è tua, che cosa vuoi che io faccia?* le cose più semplici sono quelle che vanno all'essenziale. Allora non c'è dubbio su tutte le derivazioni di questa convinzione è molto più semplice muoversi, e siamo molto più liberi perché la nostra vita l'abbiamo già riconosciuta come suo dono e gliel'abbiamo già offerta quale che sia la nostra vocazione. In ogni chiamata riconosciamo la sua impronta.

Provate a pensare all'infinita sequenza di domande petulanti, provocatorie, insistenti che ci vengono persino dai laici sulla figura del sacerdote: ma perché i sacerdoti devono fare così? ... ma che importa a te, se non credi neanche in quello che rappresentano non stare a preoccuparti. No, no tutti si interrogano: ma devono essere celibi? e poi, nel caso che ... che cosa devono fare? Ma di chi portano l'immagine i sacerdoti, questo è l'essenziale. E se si stesse sul punto facilmente si evita di deragliare, a destra e sinistra.

Lo stesso diciamo delle famiglie: qual è l'immagine impressa nell'uomo e nella donna insieme? Ce lo dice la prima pagina della Bibbia. Non è possibile perdere giorni, mesi e anni in questioni inutili e persino oziose che fanno perdere la pace non solo agli interessati ma purtroppo anche agli altri quando si perde di vista il punto centrale. Appunto, di chi è quell'immagine che portate impressa? E' già lì contenuta la risposta di come dovete guardarvi l'un l'altro, di dove dovete guardare insieme, come potete aiutarvi, è già lì. Ed è vero che quando ce ne rendiamo conto anche noi restiamo ammirati: ma guarda ce l'avevamo davanti la risposta, ce l'abbiamo dentro di noi.

Ecco allora che la coscienza è una benedizione, è un'assicurazione del fatto che siamo in questa consapevolezza. Continuando anche così questo cammino appena iniziato di uno stare insieme semplice e sereno, tra vocazioni diverse, in una familiarità, troviamo che questo è molto più interessante che non andare a speculare su arditissimi temi che solleticano magari la nostra vanità, persino la presunzione di sapere o di capire. La semplicità di guardarsi, gli uni gli altri per quello che siamo, per l'immagine profondamente impressa in ciascuno di noi. Ecco forse se nella peggiore ipotesi anche noi fossimo come quei farisei che erano andati semplicemente per mettere in discussione qualcun'altro speriamo che possa accadere proprio questa conversione: di riconoscere che questo è l'uomo, che questo sono io, che questo è Dio.